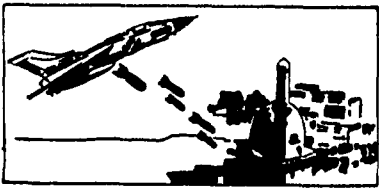


# Apocalisse nel Golfo



Difficile ritorno alla normalità. I negozi hanno riaperto, la gente è scesa nelle strade, ma la Difesa raffredda gli entusiasmi e avverte che l'allarme non è cessato. L'inviato di Bush elogia l'autocontrollo di Tel Aviv

# Israele, la minaccia Scud continua

## I militari avvertono: «L'Irak è ancora forte e può attaccare»

La minaccia su Israele non è stata finora rimossa, un attacco iracheno (anche chimico) può avvenire in qualsiasi momento questo l'avvertimento formulato ieri dal portavoce militare israeliano generale Shai, che ha anche sottolineato che al quinto giorno di guerra Baghdad ancora conserva la sua capacità militare. Piena intesa fra Shamir e l'americano Eagleburger, che rende omaggio all'«autocontrollo» di Israele.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Le parole del brigadier generale Nachman Shai sono apparse come una vera e propria doccia fredda sugli entusiasmi o comunque su un eccessivo senso di sicurezza suscitati da 48 ore di calma assoluta e dall'arrivo dei missili anti-missile americani Patriot, che tutti hanno visto in un teleschermo intercettare e distruggere gli Scud iracheni lanciati contro l'Arabia Saudita. Questo senso di sicurezza si è espresso ieri in un largo ritorno del Paese alla vita normale (in misura minore, naturalmente, nella zona di Tel Aviv),

l'attacco alleato. Affermazioni analoghe erano già state fatte alla Televisione israeliana dal capo di stato maggiore generale Dan Shomron. Ma quelle del brigadier generale Shai rivolte agli inviati e corrispondenti della stampa straniera, hanno assunto il valore di una valutazione israeliana della situazione complessiva dopo il quinto giorno di guerra. Senza nulla togliere alla efficacia dell'azione delle forze americane ed alleate il portavoce ha detto che l'Irak ha sofferto in questi giorni seri danni alle sue infrastrutture strategiche e alla sua capacità di produrre armi chimiche nucleari e balistiche, ma mantiene ancora sostanzialmente la sua preesistente capacità militare. In particolare, l'aviazione è nei suoi hangar sotterranei: ha perso in tutto circa venti aerei e mantiene quindi la sua capacità di attaccare Israele e di affrontare le forze multinazionali, e le forze di terra sono essenzialmente intatte e quindi in grado di partecipare a future offensive. Bisogna dunque essere pronti a

una guerra lunga. È stato chiesto allora che cosa intendesse per guerra «lunga» o «corta». Dopo un attimo di silenzio il generale ha risposto: «Lungo vuol dire lungo e corto vuol dire corto». Poi ha aggiunto che le operazioni alleate sono «solo al loro inizio» e che si deve ragionare non in termini di giorni ma di settimane o di mesi. Ancora una pausa e poi ha detto: «col tono di fare una battuta». «Una guerra lunga è stata quella con l'Iran una guerra corta è stata sicuramente l'invasione del Kuwait che è durata cinque ore, in mezzo c'è un ampio ventaglio». Per quello che riguarda in particolare Israele, al fuoco di fila di domande sulla entità della minaccia e sulla efficacia delle difese, l'alto ufficiale ha risposto che l'Irak disponeva di «decine» di rampe mobili, «ma un certo numero» («ma non sappiamo quale») di esse sono state distrutte e che comunque in buona parte sono ancora operative. La reazione israeliana agli attacchi missilisti

dei giorni scorsi è stata «prudente e moderata» e questa è stata la giusta via da seguire, ma ogni futura reazione di Israele dipenderà dal fatto se ci saranno altri attacchi e come. L'arrivo dei missili anti-missile Patriot - ha poi aggiunto - è molto importante e sarà di concreto aiuto per la difesa aerea, la quale è comunque basata anche su altri tipi di missili oltre che, ovviamente, sulla nostra intera aviazione. Questo non vuol dire che la popolazione di Israele non debba tornare gradualmente alla sua vita normale, come ha ribadito in serata lo stesso primo ministro Shamir, ma vuol dire che le misure protettive di emergenza devono restare in vigore e la vigilanza non deve allentarsi. Un quadro, come si vede, crudo e senza veli. Ed è su questo sfondo che si colloca la visita, tuttora in corso, del vice segretario di Stato americano Eagleburger. Anch'egli ha tenuto, poco prima del generale Shai, una conferenza stampa nella quale è stato peraltro estremamente elusivo. Si sa che l'inviato di Bush è venuto qui per assicurarsi naturalmente nei limiti del possibile, che Israele non contrattacchi l'Irak e secondo indiscrezioni avrebbe portato consistenti contropartite di carattere politico ed economico, in particolare assicurando Shamir che non ci sarà nessun collegamento fra guerra del Golfo e questione palestinese e promettendo compensi per la paralisata economia che Israele sta subendo a causa della guerra e presili per qualcosa come venti miliardi di dollari in quattro anni per finanziare l'immigrazione ebraica dall'Urss. Di tutto questo non c'è stata conferma ufficiale né si è avuta traccia nelle dichiarazioni di Eagleburger, che anzi ha negato di avere parlato con Shamir della questione palestinese. Il problema, ha detto l'esponente statunitense, sono gli Scud iracheni e per farvi fronte gli Usa hanno intensificato gli attacchi contro le rampe di lancio e hanno inviato in Israele le batterie di missili Patriot.



## Ecco tutte le sigle per «districarsi» tra armi e aerei

■ ROMA. Parole come «Awacs», «Homing», «Hesh», stanno diventando comunissime anche a chi segue con poca attenzione le vicende belliche del Golfo. Ma per i più, anche se il significato è spesso intuibile, si tratta di «oggetti misteriosi». La maggior parte di queste parole sono semplicemente sigle o nomignoli. Ecco un dizionario per potersi districare tra le principali tra queste sigle di armi ed equipaggiamenti militari impiegati nel Golfo.

**AAM:** «air to air missile», missile aria-aria lanciato da un aereo contro un altro aereo.

**AH-1:** tutte le sigle che hanno la «A» (attack helicopter) si riferiscono ad elicotteri da attacco al suolo o controcarro. Le sigle degli aerei militari, la cui prima lettera si riferisce al ruolo di impiego, devono essere scritte con il trattino tra la lettera e il numero.

**AV-8B:** sigla riferita ad un aereo da attacco a decollo verticale, l'unico con questa sigla è attualmente l'AV-8B, versione Usa per i marines del britannico Harrier.

**A-10:** tutte le sigle che hanno la «A» (attack, attacco) si riferiscono ad aerei da attacco al suolo.

**ALCM:** «air launched cruise missile», missile da crociera nella versione sganciata da un aereo (B-52).

**ARM:** «anti radiation missile», missile anti-radar che si dirige automaticamente sul bersaglio seguendo le radiazioni di questo emette.

**ASM:** «air to surface missile», missile aria-superficie lanciato da un aereo verso obiettivi terrestri.

**ATGW:** «anti tank guided weapon», arma guidata anticarro, di solito un missile con guida laser o a filo che viene diretto su mezzi blindati.

**AWACS:** «airborne warning and control system», sistema aviotrasportato di avvistamento e controllo, il più noto aereo-radar è il Boeing E-3A Sentry (sentinella), con un'antenna circolare di nove metri di diametro piazzata sul dorso, in servizio nell'Usaf (34), Nato (18), Arabia Saudita (5) e Francia (4). Da una quota di circa 10mila metri può controllare tutto quello che si muove in un raggio di 400 chilometri. Altri modelli di Awacs sono i Grumman E-2 Hawkeye imbarcati sulle portaerei Usa. L'Irak ha un Awacs ottenuto modificando un quadrigetto sovietico Ilushin IL-76.

**B-52:** tutte le sigle che hanno la «B» (bomber, bombardiere) si riferiscono ad aerei da bombardamento.

**CH-53:** CH-53 ecc. Tutte le sigle che hanno «CH» (cargo helicopter), si riferiscono ad elicotteri da trasporto milita-

**C-5:** C-130 ecc. Tutte le sigle che hanno la «C» (cargo) si riferiscono ad aerei da trasporto militare.

**ECCM:** «electronic counter counter measures», dispositivi per la neutralizzazione delle contromisure elettroniche.

**ECM:** «electronic counter measures», contromisure elettroniche per ingannare radar, aerei e missili.

**FLIR:** «forward looking infrared», dispositivo per la visualizzazione delle immagini notturne riprese all'infrarosso.

**F-14:** F-15, F-16, F-18, F-117 ecc. Tutte le sigle che hanno la «F» (fighter, cacciatore) come prima lettera si riferiscono ad aerei da caccia.

**HEAT:** «high explosive anti tank», arma controcarro ad alto esplosivo, di solito una testata bellica a carica cava.

**HESH:** «high explosive squash heads», testata a schiacciamento ad alto esplosivo. Si tratta di una particolare carica cava anticarro che, invece di penetrare nella corazza, vi si schiaccia contro ed esplosione generano onde d'urto che provocano il distacco di frammenti metallici all'interno del carro.

**HOMING:** autodirezionale, sistema di guida (radar, infrarosso, elettronico e via dicendo) che nella parte finale del volo dirige automaticamente il missile sul bersaglio.

**IFF:** «identification friend or foe», sistema elettronico a bordo di aerei o navi che emette un particolare segnale in grado di farsi identificare come «amico» o un «nemico».

**LGB:** «laser guided bomb», bomba con guida a fascio laser.

**LOCK-DOWN:** letteralmente «agganciare in basso», capacità che hanno alcuni radar aerei di individuare e seguire un bersaglio che vola ad una quota inferiore.

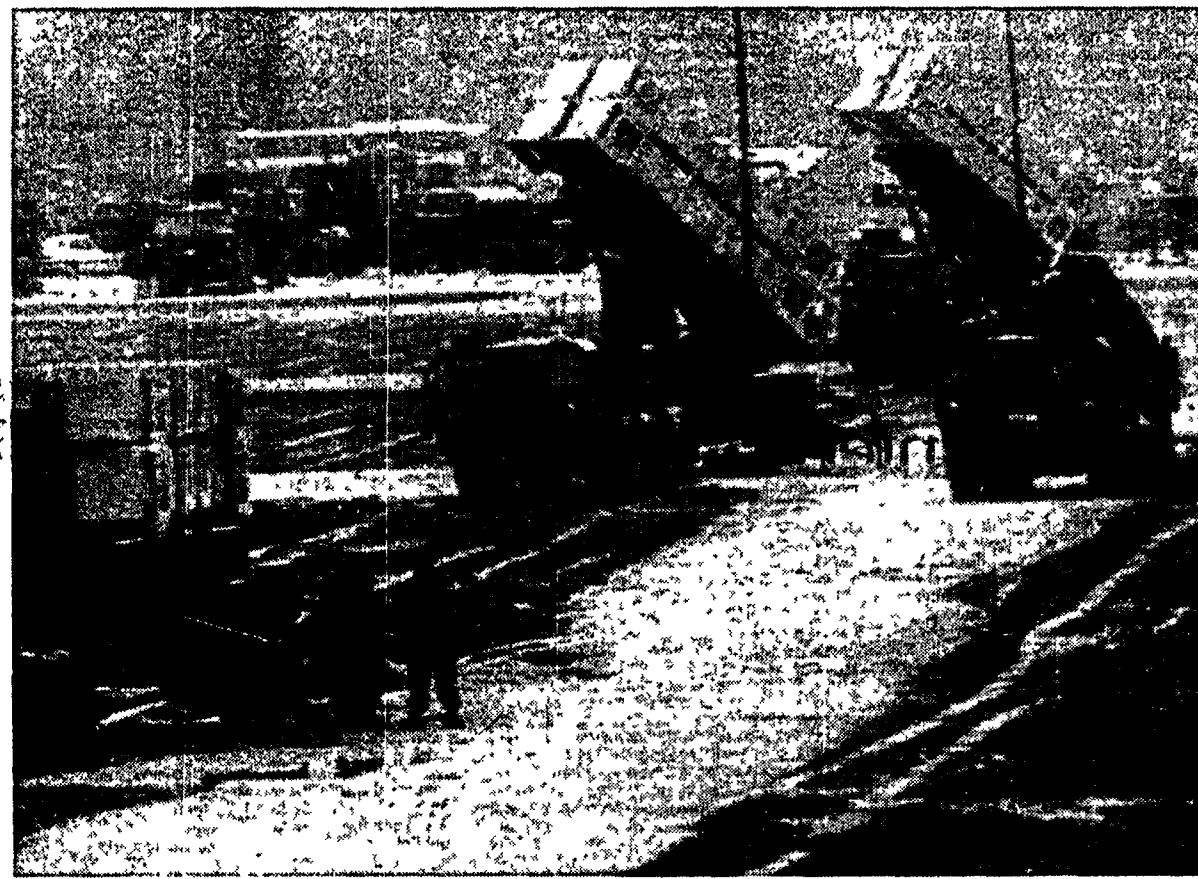
**MRC:** «multitrole combat aircraft», sigla del Panavia Tornado per significare le sue doti di multiruolo da combattimento ed attacco al suolo.

**SAM:** «surface to air missile», missile anti-aereo superficie-aria.

**SMART:** intelligente, caratteristica di un'arma priva di propulsione propria, ma con sistema di guida di precisione.

**TOW:** «tube-launched, optically tracked wire-guided», missile filoguidato a rilevamento ottico lanciato da tubo. È una delle principali armi anti-carro guidata con impulsi elettrici attraverso fili.

**WIRE-GUIDED:** filoguidato. Caratteristica di un missile guidato con impulsi elettrici attraverso sottili cavi che lo collegano al dispositivo di comando durante tutto il volo sino al bersaglio.



## Quasi intatta l'aviazione irachena. Ma per gli Usa «il duello aereo è vinto»

Continuano i bombardamenti sull'Irak. Due rampe mobili degli «Scud» sarebbero state distrutte dalle forze «alleate». L'aviazione irachena avrebbe perduto solo diciassette caccia in volo ma gli americani sostengono di aver vinto la guerra aerea ed annunciano l'offensiva «decisiva», via terra, per febbraio. Ieri, l'Ueo ha previsto una durata di dieci settimane. Di «guerra lampo» non si parla più.

■ BAGHDAD. Tempi lunghi, lunghissimi è il pronostico «militare», che coincide con la previsione principale riguardante la tenuta della difesa irachena. L'aviazione militare di Saddam Hussein è stata decimata, era stato detto subito sin dal primo giorno, sia dagli americani, sia dall'«intelligence» sovietica sia da quella francese. Un 50 per cento circa di aerei iracheni distrutti. Adesso, invece, al quinto giorno e proprio mentre il ministro della difesa americano Richard Cheney parla di una «superiorità aerea» conquistata dagli alleati, le più autorevoli fonti degli Stati Uniti ammettono che le forze aeree irachene sono praticamente intatte, solo 17 aerei sarebbero stati abbattuti, non si sa quanti sono stati distrutti a terra, ma si tratta di poca cosa.

Gli americani sembrano

aver sottovalutato, pure, l'efficacia, il numero e la mobilità dei missili «scud» di Baghdad. Secondo le fonti alleate, tuttavia, non ci sarebbe da preoccuparsi. Saddam avrebbe perso solo la guerra aerea. I 17 aerei iracheni finora sollevati in volo per affrontare quelli degli Stati Uniti e degli altri paesi della coalizione avrebbero tutti perso lo scontro e sono stati abbattuti, mentre i 14 velivoli alleati caduti sono tutti stati colpiti da terra e nessuno è stato perso in un duello aereo. Demerito dei piloti? O forse, invece, le macchine a disposizione degli Stati Uniti sono migliori e dotate di tecnologie più avanzate di quelle francesi e sovietiche che a Saddam Hussein. Oppure si tratta di una combinazione dei due elementi quello però che gli esperti di fonte americana sottolineano è che, intanto i distrutti che siano, gli aerei iracheni non dovrebbero più costituire una seria minaccia. Gli iracheni fanno invece capire di essere pronti ad accogliere la eventuale «fase due» dell'attacco con un'aviazione in perfetta efficienza. E l'Iran ha smentito ieri di aver ospitato 250 aerei iracheni nel proprio territorio.

Non si capisce chi abbia ra-

trasformarsi in un attacco grave magari chimico tale da convincere Israele della necessità di una risposta dura e al più alto livello, allora l'intervento israeliano potrebbe «spuntare» oltre che sul piano politico anche su quello militare della strana bilancia di questo conflitto.

Israele dispone di 150mila uomini (più i 500mila della riserva), di 3800 carri armati e di 1400 pezzi di artiglieria. Ma ad entrare in guerra sarebbe per prima la sua aviazione, che con i suoi 700 aerei guidati da piloti perfettamente addestrati, è considerata la più efficiente del mondo. La flotta aerea di Israele farebbe aumentare di un terzo (e non è davvero poco) la quantità di aerei attaccanti nei cieli dell'Irak. E si concentrerebbe nella dispendiosa e difficile caccia ai missili Scud e agli aerei incursori di Saddam. Lasciando libere le forze internazionali alleate di dedicarsi completamente ad altri obiettivi. La qualità tecnologica dell'aviazione israeliana non è certo superiore a quella degli americani. Ma i piloti israeliani sono molto più motivati e conoscono alla perfezione la natura dei luoghi e la difficile arte di cercare «agli nel pagliaio» sono da anni che si addestrano in «duo» a individuare e bombardare persino nidi di mitragliatrici palestinesi nascoste nei cespugli delle colline del Libano. Inoltre appena un satellite americano individua una rampa mobile irachena, gli aerei israeliani possono decollare da comode basi a terra e in pochi minuti coprire la distanza che li separa dall'Irak. Riuscirebbero però nell'intento di distruggere tutte le basi mobili di missili Scud? Difficile dirlo. In primo luogo il coordinamento tra «intelligence» Usa e aviazione israeliana potrebbe non essere facile. Inoltre i camion su cui sono montati i missili iracheni sono molto agili e facilmente camuffabili. Anche con un intervento tempestivo i piloti israeliani avrebbero grosse difficoltà ad individuare in Israele non hanno dimenticato che nel corso della guerra del Libano l'aviazione ha braccato per giorni e giorni l'artigiana mobile leggera del Palestinese senza risultati apprezzabili. Insomma, l'intervento di Israele rafforzerebbe il dominio dei cieli degli alleati. Ma difficilmente sarebbe in grado di romuovere in breve tempo la minaccia di Scud e aerei.

L'entrata in guerra di Israele inoltre introdurrebbe un nuovo inquietante elemento in questo conflitto. La possibilità, remota ma non nulla, di un uso «limitato» di armi atomiche. L'esercito israeliano possiede da 100 a 200 ogive nucleari, alcune con piccola carica. E qualche esperto non esclude che potrebbe usare per ritorsione ad un attacco chimico. Con conseguenze umane e politiche incalcolabili.

## Se entra in campo la «supermacchina» bellica di Tel Aviv

PIETRO GRECO

■ ROMA. Per la prima volta nella sua storia Israele chiama soldati stranieri a difendere il territorio nazionale. Certo gli americani al seguito della batteria di missili antimissile Patriot sono allati fidati e sembrano più del tecnici che dei militari. Resta il fatto che non era mai accaduto in passato i missili Scud lanciati da Saddam sono stati più una provocazione politica che un pericolo militare. Ma mai prima d'ora una città israeliana era stata colpita. Per la prima volta nella sua storia, infine, Israele non reagisce ad un attacco. E non rispetta il principio cardine della sua politica militare quello della dissuasione.

Sono molti gli stress da novità a cui la crisi del Golfo e la necessità di non mettere in imbarazzo gli Stati Uniti costringono la collaudata strategia dell'esercito con la stella di David. Finora questi stress sono stati ben assorbiti. Il 91% della popolazione israeliana pare sia favorevole alla politica di non ritorsione. E le autorità di Tel Aviv invitano la popolazione a ritornare alla vita normale, perché «bisogna imparare a convivere con questa minaccia». Ma intanto le scuole restano chiuse. Fino a quando Israele potrà accettare questa situazione di pericolo incombente, lasciando ad altri il compito di rinnovare le cause?

La minaccia ad Israele non viene solo da quelle circa 20 o 30 (secondo fonti americane) rampe di lancio mobili per missili Scud sopravvissute a cinque giorni di ininterrotte incursioni aeree da parte delle forze multinazionali in Irak. Viene anche dall'aviazione di Saddam rimasta praticamente intatta. Quando la «vergenza» degli attacchi aerei alleati diminuirà, l'aviazione irachena potrebbe ritenere giunto il momento di tentare un'incursione in Israele. E non è detto che qualche non nesca a superare le efficienti barriere difensive poste a ridosso della frontiera con la Giordania. La minaccia irachena è ancora reale e non è certo da trascurare. I missili ed aerei infatti potrebbero essere armati con aggressivi chimici.

Insomma, l'intervento diretto di Israele nel conflitto per ora è sospeso. Ma in caso di una nuova provocazione o del perdurare di questa situazione di minaccia, ogni remora potrebbe cadere e Tel Aviv potrebbe decidere il suo ingresso in guerra.

Quale influenza potrebbe avere l'intervento sull'esito militare del conflitto? Riuscirebbero gli israeliani dove americani e alleati hanno parzialmente fallito distruggere le basi missilistiche e il meglio dell'aviazione irachena?

Molto dipende dal livello dell'eventuale risposta israeliana. Se essa sarà limitata, come è molto probabile, allora risulterà ininfluente. Ma se la provocazione irachena dovesse